

FRANCESCA BIONDI

*Scholia omerici e annotazioni su papiro
per un'antica vexata quaestio*

SUNTO. Attraverso l'analisi di uno scolio e di due annotazioni su papiro, riferiti a tre differenti versi omerici, il contributo affronta un problema prosodico dibattuto dalla critica omerica antica. L'interpretazione proposta mette questi luoghi in relazione alle testimonianze scoliastiche sulla pronuncia tradizionale del testo omerico, attestazioni legate agli interessi prosodici di Aristarco e, successivamente, di Erodiano.

PAROLE CHIAVE. Omero, Prosodia, Filologia greca antica.

ABSTRACT. Through the analysis of a scholion and two annotations on papyrus, referring to three different Homeric verses, this essay deals with a prosodic problem discussed by ancient Homeric critics. The suggested interpretation relates the above-mentioned scholion and annotations to scholiastic attestations of the traditional pronunciation of the Homeric text, which are linked to Aristarchus' and then Herodian's prosodic interests.

KEYWORDS. Homer, Prosody, Ancient Greek Scholarship.

*Schol. Hom. Il. 1, 493a (Hrd. | Choer. ?)*¹

ἀλλ' ὅτε δὴ ῥ' ἐκ τοῖο: Ἀρίσταρχος “ὅτεδὴ” ὡς δηλαδή παραλόγως ἀνεγίνωσκε. Πάμφιλος δὲ τὸ “ὅτε” κατ' ἰδίαν ἀναφορικὸν ἀναλόγως· διαφέρει γὰρ τὸ ὅτε ὀξυνόμενον κατὰ τὴν πρώτην τοῦ ὅτε ἀ<ο>ρίστου. ὥστε ἐὰν θελήσῃ ὁ Ἀρίσταρχος ἀναγινώσκειν “ὅτεδὴ” ὡς δηλαδή, πρῶτον τὴν μὴ οὔσαν χρῆσιν παρὰ τῷ ποιητῇ παραλήψεται, δεύτερον τὸ σημαινόμενον παραφθείρει. τὸ δὲ “τοῖο” προπερισπαστέον· τὸ γὰρ τοῦ Θεσσαλικῶς παραυξηθὲν ἐγένετο τοῖο, ὡς καλοῦ καλοῖο. | ἀποφήνασθαι δεῖ ὅτι ὁ Ἡρωδιανὸς ἐν τῇ Ἰλιακῇ προσωδία (cfr. 2,28,26 Lentz) διαλαμβάνων περὶ τοῦ “ἀλλ' ὅτε δὴ ῥ' ἐκ τοῖο” λέγει ὅτι τοῦ ὅτε ὀξυτόνου ἀορίστου οὐκ ἔστιν ἡ χρῆσις παρὰ τῷ ποιητῇ, ἐν μέντοι τῷ ἐννεακαίδεκάτῳ τῆς Καθόλου (1,498,3 Lentz) τὸ “ὡς Ἐκτωρ ὅτε μέν <τε> μετὰ πρῶτοις φάνεσκεν” (Λ 64) ὀξυτόνως δεῖν φησιν ἀναγινώσκεσθαι. Α

«ἀλλ' ὅτε δὴ ῥ' ἐκ τοῖο: Aristarco leggeva contro l'analogia “ὅτεδὴ” come ‘δηλαδή’. Panfilo, invece, secondo l'analogia (leggeva) “ὅτε” separatamente, come relativo: è diversa infatti la forma ‘ὅτε’ con l'accento acuto sulla prima sillaba dall'indefinito ‘ὅτέ’. Cosicché, se Aristarco ha voluto leggere “ὅτεδὴ” come ‘δηλαδή’, innanzitutto troverà l'uso non attestato presso il Poeta, secondariamente corrompe il significato. La forma “τοῖο” invece deve essere pronunciata properispomena; infatti ‘τοῦ’ ampliato secondo l'uso tessalico diventava ‘τοῖο’, come ‘καλοῦ’ ‘καλοῖο’. | Bisogna dire che Erodiano nell'opera Περὶ τῆς Ἰλιακῆς προσωδίας esaminando l'espressione “ἀλλ' ὅτε δὴ ῥ' ἐκ τοῖο” dice che presso il Poeta non è attestato l'uso dell'indefinito ‘ὅτέ’ ossitono, mentre nel diciannovesimo libro della Καθολικῇ προσωδία dice che bisogna leggerlo ossitono in “ὡς Ἐκτωρ ὅτε μέν <τε> μετὰ πρῶτοις φάνεσκεν” (Λ 64)».

¹ La denominazione, la numerazione, il testo degli scolî all'*Iliade* e le sigle dei codici che li riportano (ove non diversamente segnalato) sono di Erbse.

sequenza ΟΤΕΔΗ: “ότεδή” ὥς δηλαδὴ (lezione di Aristarco) e “ὅτε δὴ” κατ’ ἰδίαν (lezione di Panfilo³). Secondo la ricostruzione di Erodiano, la lettura di Aristarco contraria al principio dell’analogia si basava sul fatto di interpretare in questo caso ΟΤΕ non come la congiunzione temporale ὅτε in correlazione a τότε del verso successivo (“Ma quando, dopo quel giorno, sorse la dodicesima aurora, / allora in Olimpo tornarono gli dei che vivono eterni”), ma piuttosto come l’avverbio ὅτέ ‘talora’. Erodiano ricostruisce la meccanica della lezione di Aristarco nel modo più semplice possibile dal momento che tra ὅτε δὴ e ὅτεδὴ non c’è alcuna differenza dal punto di vista dell’espressione orale⁴. Tuttavia come giustamente osserva egli stesso, questa lettura è inappropriata dal punto di vista del significato.

Una felice coincidenza fornisce un riscontro interessante. Il *Pap. Ox.* II 221 del II sec. (*Pap. Lit. Lond.* 178; Pack² 1205; h94 West), che compare nell’edizione di Erbse come *Pap. XII*, contiene parte di un commentario continuo a *Il.* 21 ed è uno dei più famosi papiri omerici⁵. Per il discorso corrente è importante rilevare che sebbene vi siano citati i critici di Alessandria, Cratete, gli studiosi di età augustea Didimo e Aristonico, Seleuco, di poco successivo, e altri, non vi sono mai menzionati Erodiano e Nicanore⁶. Quando dunque nel commento a *Il.* 21, 1 si trovano illustrate le stesse due varianti indicate prima, ὅτε δὴ e ὅτεδὴ, la ricostruzione fornita dal papiro è indipendente dall’interpre-

³ Il parere di Panfilo è citato dodici volte negli scolî all’*Iliade*, sempre da Erodiano e sempre per questioni di pronuncia. Riguardano l’accentazione gli *Scholia ad Hom. Il.* 1, 52; 1, 363b; 2, 262b; 2, 523b; 9, 6b1; 10, 18a; 11, 659c; 13, 103a (Eust. *ad loc.* III 445, 18-19 van der Valk afferma che la lettura di ‘un certo Panfilo’ è riportata da Apione ed Erodoro); 24, 8a (vd. anche Eust. *ad loc.* IV 859, 7-15 van der Valk); mentre riguardano la divisione di parole, nient’altro che una sottosezione della prima categoria, gli *Scholia ad Hom. Il.* 2, 557a1; 24, 496a.

⁴ Sulla conoscenza da parte di Erodiano della baritonesi delle ossitone ἐν συντάξει, si vedano Hrd. I 10, 3; 563, 9 Lentz; *Scholia ad Hom. Il.* 1, 519c; 6, 260a1; 11, 51b; VENDRYÈS 1904, pp. 37-40 (in particolare p. 40 dove viene citato l’esempio di *Schol. Hom. Il.* 1, 493a); 236-238; ERBSE 1960, pp. 375-380.

⁵ Per una descrizione particolareggiata dal papiro si veda *l’editio princeps*: GRENFELL – HUNT 1899, pp. 52-85. Successivamente un quadro di insieme e la bibliografia di base sono forniti da ERBSE I, pp. XLI s.

⁶ Vd. GRENFELL – HUNT 1899, pp. 53 e 56; ERBSE V, pp. 78 s.

tazione di Erodiano. Nonostante una serie di lacune, il significato del discorso appare chiaro: “(X dice che) alcuni leggono ὅτ[η]δ[η] (l. 3) dicendo che δ[η], seguendo⁷ il temporale ὄ.τε (ll. 4-5) lo priva dell’accento (l. 6)”. Secondo l’argomentazione contenuta nel papiro, la particella δ[η] priva dell’accento ὄ.τε. Se in questa parola, seguendo l’interpretazione di Erodiano nello scolio, dovessimo leggere l’avverbio ὅτ[η] ne risulterebbe la descrizione della baritonesi efficace in qualsiasi parola ossitona non seguita da un’enclitica o dall’interpunzione⁸, tuttavia il commentatore del papiro in seguito aggiunge: “(costoro) non sanno però (l. 6) che il δ[η] non può cambiare l’accento delle (parole) che lo precedono (ll. 7-8)”. Tale frase, spiegata seguendo l’interpretazione di Erodiano nello scolio non avrebbe senso, descriverebbe infatti il δ[η] come un’enclitica. Nella traduzione è stata riportata appositamente la grafia del papiro per poter fare alcune osservazioni. Nei papiri di questo periodo le parole ossitone di tre sillabe potevano essere segnate, quando necessario, con l’accento grave sulle prime due sillabe oppure esclusivamente sulla seconda⁹, indicando cioè le sillabe non accentate. La scelta di segnare entrambe le sillabe in ὅτ[η]δ[η], se non è casuale, potrebbe essere stata motivata dalla necessità di indicare che in particolare la prima sillaba non fosse tonica¹⁰. Inoltre, la strana presenza del

⁷ Una delle due integrazioni di ‘ἐπι’ è senza dubbio ‘ἐπι[φερομενον]’.

⁸ Sulla testimonianza dei papiri per la datazione della baritonesi delle ossitone ἐν συντάξει, si vedano MOORE-BLUNT 1978 e MAZZUCCHI 1979.

⁹ Si vedano GRENFELL – HUNT 1899, p. 76; MOORE-BLUNT 1978 e MAZZUCCHI 1979.

¹⁰ A conferma si può citare la testimonianza del *Pap. Ox.* III 445 del II-III sec. (= *Pap. Lit. Lond.* 14; P. 21 West) che nell’edizione di Erbse figura come e Pap. IV. Tale papiro presenta tracce chiare di derivazione aristarchea: segni diacritici (διπλῆ, ἀντίσιγμα, ἀστερίσκος) sul margine sinistro del testo prima di singoli versi e scolî sul margine destro; l’osservazione che accompagna *Il.* 6, 148 contiene inoltre con ogni probabilità la citazione di αἱ Ἀρι(στάρ)χ(ου). Si vedano in proposito ERBSE I, pp. XXXVII s. e *ad loc.*; MCNAMEE 1992, p. 36 e 2007, p. 272. Secondo l’*editio princeps* (GRENFELL – HUNT 1903, p. 85) la grafia del papiro in *Il.* 6, 175 è ἀλλ’ ὅτε (col. II 3), quindi chi ha apposto l’accentazione sul nesso ha voluto indicare che la prima sillaba di OTE non deve essere ritenuta tonica. Ciò indica che in questo caso la lettura scelta non era quella qualificata come κοινή nel Pap. XI Erbse e ritenuta secondo l’analogia da Erodiano in *Schol. Hom. Il.* 1, 493a, cioè ἀλλ’ ὅτε, ma molto verosimilmente quella preferita da Aristarco (vd. *infra*, n. 13). In PAGANI – PERRONE 2012, p. 114 n. 87, si parla invece genericamente di un “accento su *omikron*” che dovrebbe attestare la preferenza per la lezione “secondo la *koine*”.

punto all'interno di ὄ.τε si potrebbe spiegare come una ipodiasole, la segnalazione di una divisione interna della parola in ὄ τε, per indicare la congiunzione temporale ὅτε¹¹.

Il quadro può essere chiarito ritornando al testo di *Schol. Hom. Il.* 1, 493a. Erodiano così presenta la prima variante: Ἀρίσταρχος “ὅτεδῆ” ὡς δηλαδῆ. Descrivere l'accentazione di una lezione attraverso l'esempio di una parola affine per la quale non sussistano dubbi, secondo lo schema '(si deve leggere) x come a', è un metodo particolarmente appropriato alla scrittura maiuscola e molto efficace per prevenire eventuali errori di trasmissione e fraintendimenti. Ricorre infatti spessissimo negli scolî che riguardano questioni prosodiche¹². Questo rende plausibile che “ὅτεδῆ” ὡς δηλαδῆ faccia parte del nucleo più antico delle informazioni commentate da Erodiano, tanto più che l'espressione viene ripetuta nello scolio due volte. L'esempio di δηλαδῆ può essere la chiave per comprendere l'argomentazione contenuta nel Pap. XII Erbse. L'avverbio è formato da δῆλα e δῆ che, parafrasando il commento del papiro, 'unendosi alla parola (accentata sulla penultima sillaba) che lo precede, la priva dell'accento'. L'esempio di δηλαδῆ risponde efficacemente anche alla critica mossa nel papiro a conclusione della trattazione: “(costoro) non sanno però che il δῆ non può cambiare l'accento delle (parole) che lo precedono”¹³.

¹¹ BLASS – DEBRUNNER 1982, p. 72.

¹² Per esempio si vedano gli *Scholia ad Hom. Il.* 1, 168c (*Did.* + *Hrd.* | *ex.*); 1, 465b1-2 (*Hrd.*); 2, 339b (*Hrd.*); 2, 532 b1-2 (*Hrd.* ?); 2, 592b (*Hrd.*); 2, 599b (*Hrd.*); 3, 122c (*ex.* ?); 3, 198a (*Hrd.*); 5, 299b (*Hrd.*); 5, 798 (*Hrd.* | *ex.* ?); 6, 355a1 (*Hrd.*); 6, 422a1 (*Hrd.*); 10, 134b (*Hrd.*); 12, 20b (*Hrd.*); 13, 191c (*Hrd.*); 13, 371a (*Hrd.* vel *Did.* + *Hrd.*); 20, 53b1 (*Hrd.*); 24, 316a1 (*Hrd.*); 24, 318b (*Hrd.*); e gli *Scholia ad Hom. Od.* 8, 119; 11, 134 Dindorf.

¹³ C'è da dire che in *Il.* 1, 493 (Ἄλλ' ὅτε δῆ ῥ' ἐκ τοῦτο δυωδεκάτῃ γένετ' ἡώς) e 17, 728 (Ἄλλ' ὅτε δῆ ῥ' ἐν τοῖσιν ἐλίξεται ἀλκὶ πεποιθώς) il δῆ è seguito dall'enclitica ῥα, elisa davanti alle preposizioni ἐκ oppure ἐν, quindi in tutti e due i casi, in entrambe le varianti, ha l'accento acuto. Invece in *Il.* 21, 1 (Ἄλλ' ὅτε δῆ πόρον ἱξον ἔϋρρεῖος ποταμοῖο) il δῆ è seguito da πόρον, quindi in entrambe le varianti subisce la baritonesi. Nell'annotazione del Pap. XII dunque il discorso serve esclusivamente a capire se ὅτε debba essere accentato oppure no. La stessa cosa vale per l'accentazione ἄλλ' ὅτε riportata nel *Pap. Ox.* III 445, col. II 3, per il ricorrere del nesso in *Il.* 6, 175 (ἄλλ' ὅτε δὴ δεκάτῃ ἐφάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥώς). Vd. *supra*, n. 10.

Questa ricostruzione, oltre a restituire un significato plausibile all'argomentazione contenuta nel Pap. XII Erbse e a chiarirne le implicazioni in rapporto alla testimonianza dello scolio, risolve anche il problema del senso sollevato da Erodiano, che cioè la presunta variante di Aristarco con ὅτε corromperebbe il significato (τὸ σημαίνονον παραφθείρει). Costruite invece entrambe con ὅτε le due varianti (quella 'comune', accettata da Panfilo e da Erodiano, e quella proposta da Aristarco) hanno una pronuncia diversa (ὅτε δὴ e ὅτεδὴ) ma lo stesso significato. In altre parole Aristarco si poneva esclusivamente un problema di lettura¹⁴. A ulteriore conferma si deve sottolineare il ricorrere del verbo ἀναγινώσκειν in *Schol. Hom. Il. 1, 493a* e nel Pap. XII Erbse *ad Il. 21, 1*. Quest'ultima osservazione è particolarmente utile per l'interpretazione della testimonianza che menziona ἡ κοινή).

Il Pap. Ox. IV 685 (*Bodl. Gr. class. f.75(P)*; Pack² 950; P. 235 West) del II sec., che nell'edizione di Erbse è il Pap. XI¹⁵, appare molto simile sia nella scrittura di testo e scolî sia nella caratterizzazione generale, al Pap. I Erbse, il *Papiro Hawara* (*Bodl. Gr. class. a.1(P)*; Pack² 616; P. 2 West) anch'esso del II sec.¹⁶. In entrambi i casi infatti quando l'annotazione marginale fornisce la lezione accompagnata dalla

¹⁴ Si veda brevemente ma efficacemente LEHRS 1882, p. 297 n. 218. Non sembra particolarmente problematico che mentre in *Schol. Hom. Il. 1, 493a* la variante 'contro l'analogia' viene attribuita ad Aristarco, nel Pap. XII Erbse venga attribuita ad 'alcuni'. Si può ipotizzare che il commentatore del papiro, sostenendo la lezione 'secondo l'analogia', non desiderasse opporsi apertamente al parere espresso da Aristarco in riferimento a questo passo o anche altrove; oppure che Aristarco avesse proposto solo in certi casi tale lezione, ma che la sua interpretazione sia stata estesa ad altre occorrenze dai critici successivi. Vd. *supra*, n. 13.

¹⁵ Per una descrizione particolareggiata dal papiro si veda l'*editio princeps*: GRENFELL – HUNT 1904, pp. 132 s. Successivamente un quadro di insieme e la bibliografia di base sono forniti da ERBSE I, p. XLI.

¹⁶ Questo aspetto è sottolineato sia da GRENFELL – HUNT 1904, p. 132, sia da ERBSE IV, p. 326. Il Pap. *Hawara* del II sec., arricchito da un complesso apparato di indicazioni diacritiche e prosodiche (nei margini segni aristarchei e nel corpo del testo omerico accenti, punti, apostrofo, dieresi, spirito aspro, vocali lunghe) è stato dotato, probabilmente nel III sec., di brevi annotazioni marginali anch'esse di origine aristarchea (vd. ERBSE I, pp. XXIV s.).

dicitura ἡ κο(ινῇ)¹⁷, nel testo del papiro si trova, oppure si presuppone dovesse trovarsi, la lezione aristarchea¹⁸. Prova ne è la precisa accen-
tazione riportata nella notazione: ἀλλ' ὅτε δὴ ρ'. L'espressione ἡ
κο(ινῇ) è stata interpretata da Haslam¹⁹ come il riferimento a un testo,
quello della Vulgata antica, e McNamee²⁰ traduce: "The common tra-
dition". Secondo Pagani – Perrone²¹ sarebbe invece il riferimento a
una ἔκδοσις, in cui i segni di lettura necessari per specificare la va-
riante ἀλλ' ὅτε δὴ ρ' sarebbero stati apposti in seguito a una διόρθω-
σις. Una copia con una fisionomia precisa, che ha subito l'intervento
di uno studioso, ma che nei papiri, come negli scolî, non viene asso-
ciata ad alcuna autorità. Questa ipotesi non può essere esclusa. Non è
possibile invece che l'annotazione ἡ κο(ινῇ) del papiro sottintenda il
sostantivo γραφή (o un sinonimo). In tal caso bisognerebbe presup-
porre l'esistenza di una ben attestata tradizione di testi ritenuti 'co-
muni', in cui fossero presenti tali segni di lettura. Per la stessa ragione
non si può pensare che ci sia qui il riferimento all'antica Vulgata della
tradizione manoscritta. Al contrario, già Allen²² riconosceva che "in
Ox. Pap. 685 on P 728, η κ° referring to accentuation is equivalent to
ἡ κοινὴ ἀνάγνωσις usual in prosodical scholia". Esiste infatti un
gruppo ben riconoscibile di scolî omerici che riporta notizia della
κοινὴ ο συνήθης ἀνάγνωσις²³. Essi derivano principalmente da Ero-
diano che, come si è detto, fu specialista nell'ambito della prosodia,

¹⁷ Nelle annotazioni del Pap. I Erbse (= *Pap. Hawara*) ad Il. 2, 397; 2, 769 e del
Pap. XI Erbse (= *Pap. Ox. IV 685*) ad 17, 728, McNAMEE 2007 integra sempre ἡ
κο(ινῇ), come appare logico data l'affinità tra i due papiri. La stessa cosa vale anche
per le annotazioni del Pap. IV Erbse (= *Pap. Ox. III 445*) ad Il. 6, 128; cfr. 6, 148; 6,
464; 6, 478. Vd. *supra*, n. 10 e *infra*, n. 18.

¹⁸ Ipotesi avanzata già da GRENFELL – HUNT 1904, p. 133, è condivisa da Erbse *ad loc.* e da McNAMEE 1981a; 1992, pp. 22-26; 2007, pp. 269 e 275. Presenta questa
stessa caratteristica alternanza anche il Pap. IV Erbse. Vd. *supra*, nn. 10, 17.

¹⁹ HASLAM 1997, pp. 63 s.; 71 e n. 35. Si veda anche HASLAM 2013.

²⁰ McNAMEE 2007, p. 275.

²¹ Si veda PAGANI – PERRONE 2012, pp. 114 s. Vd. *infra*, n. 26.

²² ALLEN 1924, p. 274 n. 1.

²³ Ἡ κοινὴ ἀνάγνωσις: *Scholia ad Hom. Il. 1, 465b1 (Hrd.)*; 2, 662a1 (*Hrd.*); 6,
355a1 (*Hrd.*). Ἡ συνήθης ἀνάγνωσις: *Scholia ad Hom. Il. 1, 88-9 (Nic.)*; 1, 168b
(*Did.*); 1, 277b (*Hrd.*); 14, 1a (*Nic.*); 14, 340c1 (*Hrd.*). *Schol. Hom. Od. 8, 119 Din-*
dorf.

oppure da Nicanore²⁴, che focalizzò i suoi studi nel campo dell'interpunzione. Si tratta della pronuncia tradizionale del testo omerico che viene riportata in trattazioni anche propriamente filologiche e di critica testuale. In particolare, ἡ κοινὴ ἀνάγνωσις si trova citata nelle testimonianze derivate da Erodiano per questioni che riguardano accentazione, quantità delle vocali e divisione di parole. Questi scolî mostrano una forte affinità con l'annotazione contenuta nel Pap. XI Erbse che si sta ora analizzando. Certo essi contengono la dicitura per intero, con il sostantivo espresso, ma si può citare anche per gli scolî omerici almeno un caso del tutto analogo²⁵, in cui l'espressione ridotta ἡ κοινὴ serve probabilmente per indicare la lettura tradizionale del lemma omerico. Si tratta di *Schol. Hom. Il. 2, 53c3 (Hrd.)*²⁶

ἴζε {γερόντων}: ἡ κοινὴ τὸ “ἴζε” συστέλλει. Α

«ἴζε {γερόντων}: la (lettura) comune abbrevia “ἴζε”.».

Anche in questo caso la '(lettura) comune' veniva contrapposta a una lettura di Aristarco, secondo quanto riportato da *Schol. Hom. Il. 2, 53c1*

ἴζε: Ἀρίσταρχος τὸ “ἴζε” (BCE⁴T : ἴζε C post correcturam E³ Dindorf

Maas Erbse) ἐκτείνει, ἡ δὲ κοινὴ συστέλλει. b(BCE³E⁴)T

«ἴζε: Aristarco allunga “ἴζε”, mentre la (lettura) comune abbrevia.».

Come nella notazione del Pap. XI Erbse, anche qui viene sollevato un problema prosodico e in entrambi i casi si ha un'interpretazione di Aristarco che si contrappone a quella della '(lettura) comune'. L'estrema brevità dello *Schol. Hom. Il. 2, 53c3* corrisponde a quella dell'annotazione del Pap. XI Erbse e probabilmente la necessità di riportare in maniera concisa le varianti giustifica in entrambi i casi la presenza dell'espressione tecnica ridotta ἡ κοινὴ invece della formula intera ἡ κοινὴ

²⁴ Su Nicanore si vedano FRIEDLÄNDER 1857²; CARNUTH 1875 e BLANK 1983.

²⁵ Ma si veda anche *Schol. Hom. Il. 5, 461b*.

²⁶ Si veda in proposito NAGY 2009, pp. 43-59. Anche in questo caso, secondo PAGANI – PERRONE 2012, p. 115 e n. 90, l'espressione ἡ κοινὴ sottintende il termine ἔκδοσις e indica un testo che ha subito una διόρθωσις (vd. *supra*, nel testo e n. 21).

ἀνάγνωσις che si trova altrove, in contesti più discorsivi. È caratteristico infatti che nei papiri si trovi esclusivamente questa dicitura, e sempre in forma abbreviata²⁷. Il ragionamento fin qui condotto, sui papiri e sugli scolî correlati, sembra confermare dunque l'osservazione di Allen sulla notazione del Pap. XI Erbse “η κ° referring to accentuation is equivalent to ἡ κοινὴ ἀνάγνωσις usual in prosodical scholia”. Le due lezioni coinvolte, ὅτε δὴ e ὅτε δὴ, sono infatti di natura prosodica, rappresentano cioè due interpretazioni diverse della stessa sequenza di scrittura: una, la ‘lettura comune’, la variante orale tradizionale; l'altra, quella preferita da Aristarco.

In ogni caso, questo era il tipo di competenza richiesta a chi volesse anche solo leggere Omero.

Università della Calabria

f_biondi@hotmail.it

²⁷ Si veda McNAMEE 1981b, p. 50.

BIBLIOGRAFIA

ALLEN 1924

TH. W. ALLEN, *Homer. The Origins and the Transmission*, Oxford 1924.

BLANK 1983

D. L. BLANK, «Remarks on Nicanor, the Stoics and the Ancient Theory of Punctuation», *Glotta* 61, 1983, pp. 48-67.

BLASS-DEBRUNNER 1982

F. BLASS-A. DEBRUNNER, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, a cura di U. MATTIOLI-G. PISI, Brescia 1982 (ed. or. *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen 1976).

CARNUTH 1875

O. CARNUTH, *Nicanoris reliquiae*, Berlin 1875.

DICKEY 2007

E. DICKEY, *Ancient Greek Scholarship*, Oxford 2007.

DINDORF 1855

W. DINDORF, *Scholia graeca in Homeri Odysseam ex codicibus aucta et emendata* I-II, Oxford 1855.

DYCK 1993

A. R. DYCK, «Aelius Herodian: Recent Studies and Prospects for Future Research», in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* II 34. 1, Berlin-New York 1993, pp. 772-94.

ERBSE 1960

H. ERBSE, *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München 1960.

ERBSE 1969-1988

H. ERBSE, *Scholia graeca in Homeri Iliadem* I-VII, Berlin-New York 1969-1988.

FRIEDLÄNDER 1857²

L. FRIEDLÄNDER, *Nicanoris* Περὶ Ἰλιακῆς στιγμῆς *reliquiae*, Berlin 1857².

GRENFELL-HUNT 1899

B. P. GRENFELL-A. S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri* II, London 1899.

GRENFELL-HUNT 1903

B. P. GRENFELL-A. S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri* III, London 1903.

GRENFELL-HUNT 1904

B. P. GRENFELL-A. S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri* IV, London 1904.

HASLAM 1997

M. HASLAM, «Homeric Papyri and the Transmission of the Text» in I. MORRIS-B. POWELL (ed. by), *A New Companion to Homer*, Leiden-New York 1997, pp. 55-100.

LEHRS 1882

K. LEHRS, *De Aristarchi studiis homericis*, Leipzig 1882³.

LENTZ 1867-1870

A. LENTZ, *Herodiani technici reliquiae, Grammatici Graeci* III 1-2, Leipzig 1867-1870.

MAZZUCCHI 1979

C. M. MAZZUCCHI, «Sul sistema di accentazione dei testi greci in età romana e bizantina», *Aegyptus* 59. 1, 1979, pp. 145-67.

MCNAMEE 1981a

K. MCNAMEE, «Aristarchus and 'Everyman's' Homer», *Greek, Roman and Byzantine Studies* 22. 3, 1981, pp. 247-255.

MCNAMEE 1981b

K. MCNAMEE, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraca*, *Bulletin of the American Society of Papyrologists*, Suppl. 3, Ann Arbor 1981.

McNAMEE 1992

K. McNAMEE, «Annotated Papyri of Homer» in M. CAPASSO (a cura di), *Papiri letterari greci e latini*, Papyrologica Lupiensia 1, Galatina 1992, pp. 15-51.

McNAMEE 2007

K. McNAMEE, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, American Studies in Papyrology 45, Chippenham 2007.

MOORE-BLUNT 1978

J. MOORE-BLUNT, «Problems of Accentuation in Greek Papyri», *QUCC* 29 (1978), pp. 137-163.

NAGY 2009

G. NAGY, *Homer the Classic*, Hellenic Studies 36, Washington DC 2009, (<http://chs.harvard.edu/publications> 2008¹).

PAGANI-PERRONE 2012

L. PAGANI-S. PERRONE, «Le *ekdoseis* antiche di Omero nei papiri», in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (a cura di), *I papiri omerici. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Firenze 09-10 giugno 2011, Studi e Testi di Papirologia n. s. 14, Firenze 2012, pp. 97-124.

PONTANI 2005

F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005.

VAN DER VALK 1971-1987

M. VAN DER VALK, *Eustathii Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes* I-IV, Leiden 1971-1987.

VENDRYÈS 1904

J. VENDRYÈS, *Traité d'accentuation grecque*, Paris 1904.